

Il commento

Il cielo grigio del governo

Alessandro Campi

Di giorno in giorno, di ora in ora, il clima politico in Italia si va facendo sempre più pesante. Oramai sono molti, dentro e fuori il Palazzo, quelli che cominciano a temere il peggio, specie da quando, con la pubblicazione della lista dei lavori realizzati dal costruttore Diego Anemone, sulla piazza romana sembra essersi scatenata una vera e propria caccia al corrotto, che colpisce la destra ma non risparmia la sinistra. Un copione già visto, che rimanda ad un passato nemmeno tanto lontano. E sappiamo come all'epoca è andata a finire: partita la slavina, tutti ne sono rimasti travolti, quali che fossero le colpe effettive di ognuno. Naturalmente non è facile raccontare o descrivere ciò che appunto definisce una particolare situazione o congiuntura, nella quale contano non solo i fatti concreti e le parole ufficiali, che tutti possono conoscere e valutare, ma anche gli stati d'animo, i sussurri, le attese e le preoccupazioni, ciò che si sente in giro e ciò che si pensa dentro di sé, insomma fattori più impalpabili e soggettivi che però sono utilissimi per cercare di capire quale sia l'aria che tira nei cosiddetti luoghi che contano. Un'aria che nel nostro caso, mettendo insieme un po' di elementi sparsi, risulta brutta assai, sempre più carica di veleni e incognite, di sospetti e insinuazioni, di cattivi e inconfessabili pensieri. Lo sfondo all'interno del quale tutti gli attori si muovono è già di suo poco rassicurante. Da un lato incombe una crisi finanziaria che merita di essere affrontata con la massima determinazione, se non si vuole che l'Italia faccia la fine della Grecia.

Dall'altro incombe, egualmente minaccioso, lo spettro di una nuova tangentopoli, che potrebbe certo far saltare il governo, se altri mi-

nistri o esponenti del clan berlusconiano dovessero finire sotto inchiesta, ma che al dunque non lascerebbe indenne l'intero sistema politico. E questo basta a spiegare i comportamenti e le manovre di questi ultimi giorni, che appaiono strani e indecifrabili, sfuggenti, anche agli occhi dei cronisti più scafati. Tutti seguono con particolare attenzione le mosse e gli atteggiamenti di Berlusconi, la cui crescente preoccupazione è manifesta e comprensibile. Il fatto nuovo è che dopo anni trascorsi a prendersela con la magistratura politicizzata, stavolta sembra aver cambiato registro, a dimostrazione che lui stesso ormai nutre dubbi sui comportamenti di alcuni degli uomini che gli stanno intorno. E se avessero commesso per davvero qualche imperdonabile leggerezza? In questo caso potrebbe presto trovarsi dinanzi ad un'alternativa drammatica per uno con il suo carattere: sacrificare qualcuno della sua cerchia, come già è accaduto con Scajola, per salvare se stesso.

Ma potrebbe egualmente non bastare per tenere a galla il governo per i prossimi tre anni. Bisogna fare i conti con coloro che, dentro e fuori il Palazzo, stanno ormai scommettendo apertamente sulla conclusione della sua avventura politica e che starebbero seriamente pensando, a suo giudizio, a soluzioni politiche di transizione, sotto forma di vaste alleanze parlamentari o di un esecutivo tecnico. Un pericolo che, stante la crisi interna del Pdl, il perdurante (forse definitivo) gelo con Fini e l'impossibilità di ricorrere ad elezioni anticipate nel bel mezzo di una crisi economica globale, potrebbe essere fronteggiato dal Cavaliere, ad esempio, riportando nel centrodestra l'Udc di Casini. Quello stesso Casini che però s'è fatto il più convinto portavoce dell'ipotesi di un governo di salute pubblica: magari presieduto dallo stesso Berlusconi, al quale nessuno nega il diritto di governare, ma

che se preso alla lettera, se considerato nelle sue reali implicazioni, significherebbe comunque la fine politica dell'attuale maggioranza e, più in generale, di quel quadro bipolare che del berlusconismo rappresenta probabilmente la principale ragion d'essere.

Deluso dai suoi uomini, poco propenso a fidarsi dei finiani (con i quali si ostina a fare l'offeso invece di ricercare con essi, al più presto, un'intesa politica che restituisca unità al Pdl), preoccupato dalle manovre a suo danno dei «poteri forti», Berlusconi può naturalmente contare sulla fedeltà manifesta della Lega. Come ha sostenuto Bossi, «finché ci siamo io, la Lega e Tremonti, il governo non rischia, non lo buttano giù». Ma si tratta di una rassicurazione solo apparente. Il pericolo che il Cavaliere corre in questo momento è infatti quello di essere definitivamente commissariato dal suo ministro dell'Economia e di consegnarsi mani e piedi ai leghisti, magari con un guadagno immediato per sé ma con un prezzo politico per il suo partito che in prospettiva potrebbe essere altissimo. A rendere la situazione ancora più magmatica e di difficile interpretazione ci sta pensando il Pd, nuovamente alle prese con una lotta interna per la leadership (giocata come al solito tra gli immarcescibili D'Alema e Veltroni) e anch'esso a rischio di scissione, viste le inquietudini crescenti della componente cattolica del partito. La cosa curiosa è che i democratici - come farebbe una qualunque opposizione seria - hanno scelto di non cavalcare politicamente questa nuova ondata di scandali, anche se ieri Bersani, forse perché pressato da Di Pietro e dal suo elettorato, ha deciso di fare la voce grossa sostenendo che con le inchieste «bisogna andare assolutamente a fondo» e che del voto anticipato lui non ha alcuna paura (facile a dirsi, visto che si tratta di una possibilità irrealistica). Apparentemente lo hanno fatto per senso

di responsabilità, considerato lo stato febbricitante dell'economia italiana, e perché, come si è visto nel passato, dare addosso a Berlusconi a cannonate non ha mai portato frutti nelle urne. In realtà, c'è il sospetto che la prudenza dei democratici dipenda dal fatto che la «cricca» su cui la magistratura sta indagando abbia realizzato per anni i propri loschi affari in modo trasversale e, come si dice, bipartisan, giocando di sponda con chiunque fosse al potere in quel momento. Cavalcare l'ipotesi di una nuova Tangentopoli, sino a che il quadro delle responsabilità non sarà meglio definito, per la sinistra potrebbe dunque risolversi in uno spaventoso boomerang. Meglio allora starsene quieti e vivere alla giornata.

Nessuno sa con esattezza cosa potrebbe accadere nei prossimi giorni. Ma il fatto che in questo momento nessuno si fidi più di nessuno, che tutti stiano appesi alle notizie che vengono filtrate sui giornali e alle voci che si rincorrono nei corridoi, dà la misura della confusione che regna e dei timori reali per il futuro che tutti nutrono. Fino a poche settimane fa si parlava ancora di un esecutivo stabile e forte, premiato dagli elettori, di grandi riforme da realizzare, magari con il concorso dell'opposizione, per cambiare finalmente l'Italia. Di grazia, oggi, se si riuscirà a evitare l'ennesimo capitolombolo istituzionale. L'Italia, questa la conclusione, è un Paese precario, condannato a galleggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA